

Healey mette in guardia sui rischi della adesione inglese allo Sme

Tre ipotesi a proposito degli effetti sulla economia della Gran Bretagna Pressioni nei confronti dei sindacati

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Il progetto di unione valutaria europea continua a sollevare reazioni avverse in Gran Bretagna. Il generale atteggiamento dubitativo va dalla richiesta di garanzie precise, alle riserve più o meno esplicite, all'opposizione decisa di fronte ad una proposta di cui si possono riconoscere le motivazioni politiche ma non i titoli di merito sul piano economico. Anche chi è favorevole, in linea di principio, rimane perplessa.

to con una perdita di capacità concorrenziale del 21 per cento mentre la disoccupazione salirebbe del 27 per cento e l'opposizione dei lavoratori all'aumento delle tasse comprometterebbe la strategia anti inflazionistica governativa: 2) anche se la Gran Bretagna entra senza alzare il gettito fiscale, la sterlina si apprezzerà del 23 per cento, la produzione cala del 5 per cento, la disoccupazione cresce dell'1,5 per cento e i salari cadono del 6 per cento con un arretramento concorrenziale globale del 19 per cento; 3) la proiezione più benivola assume un tasso di inflazione relativamente basso come conseguenza del drastico contenimento delle paghe, così da avere solo il 13 per cento di rivalutazione della sterlina, il 3 per cento di riduzione del reddito nazionale e l'1 per cento di incremento della disoccupazione.

Antonio Bronda



Luciano Lama



Edmond Maire

Lama a Francoforte: non basta allargare l'attuale serpente

Necessario coordinare a livello europeo le politiche economico-industriali

FRANCOFORTE - Luciano Lama ha partecipato ieri a Francoforte al 26. colloquio europeo dedicato, questo anno, al processo di integrazione. All'incontro - svoltosi su iniziativa della DGB (la Confederazione dei sindacati della Repubblica federale tedesca) hanno preso parte, assieme a Lama, Jeff Houthuys presidente della Centrale sindacale (Belgio), Edmond Maire, segretario generale della CFTD (Francia), Lionel Murray, segretario generale FNW (Olanda).

Lama si è soffermato sulla situazione italiana (calo della inflazione ma, nello stesso tempo, ancora stagnazione degli investimenti e disoccupazione) per richiamare le ragioni che rendono il sindacato italiano «favorevole al progressivo risanamento delle basi produttive e finanziarie del nostro sistema economico e ad accollarsi per questo obiettivo anche una certa quota di sacrifici».

Unica condizione, ha detto il segretario della CGIL, «è che tali sacrifici siano equamente ripartiti fra tutte le classi, non potendo il sindacato sopportare che le classi medie e abbienti possano continuare alle evasioni fiscali e nel godimento di privilegi fortissimi nella distribuzione del reddito».

Senza trasferimenti di risorse reali, ha aggiunto, senza un più equilibrato indice di valutazione delle monete, senza un funzionamento equo e immediato del Fondo monetario non ci si può illudere che il semplice allargamento dei margini di oscillazione nel serpente risolva il problema. Ciò implica, ha sostenuto Lama, un coordinamento, a livello europeo, delle politiche economiche industriali, a gricole e regionali e non solo di quelle monetarie, poiché non si può pensare di fondare un processo di unificazione su nuove crisi e degradazioni dei paesi più deboli.

Dentro la fabbrica che non «fuma» da mesi

Un'assemblea « calda » alla Liquichimica di Ferrandina I rischi dell'esasperazione - Le responsabilità di governo e banche - Si compromette l'economia della Basilicata

Dal nostro inviato

FERRANDINA - Traducendo in una immagine questa assemblea di tre ore nella Liquichimica di Ferrandina si può usare quella di una pentola a pressione: soltanto alcuni sbuffi di vapore, ma, dentro, l'acqua è in piena e potente ebollizione. Se non spegne il gas, la pentola deve attendersi lo scoppio. E tutte le conseguenze non sarebbero prevedibili. Gli sbuffi di vapore di questa assemblea sono gli scoppi di rabbia di questi operai che ora toccano il quinto mese senza salario e che, venerdì mattina, hanno dovuto presidiare per ore il Banco di Napoli di Ferrandina per sapere se i soldi finalmente arrivavano.

Una corda troppo tesa

L'impressione, dentro il freddo salone della mensa aziendale è faticosa: quasi 700 lavoratori sono schiacciati dalla crisi. Il peso è forte, troppo forte: si dividono, si scompongono, attaccano il sindacato.

Se occupare strade e ferrovie non ha prodotto nulla - si levano voci nell'assemblea - bisogna tentare qualcosa di più clamoroso. La china, insomma, è pericolosa. Le divisioni non passano soltanto all'interno di questo nucleo operaio: le lacerazioni sono più profonde, sono dentro ognuno di noi. «I sindacati», dicono, «ci consigliano di fabbricare, come altri operai, avvertendo la condizione avvilente di non produttore, il peso di trascorrere le giornate di una fabbrica che non fuma da mesi; che sembra un cimitero», dice un altro operaio. «Ci stanchiamo di più a fare niente che a lavorare», aggiunge un terzo. A Tito, un operaio ci diceva: «Non vogliamo finire pensanti, assistiti a quarant'anni. Vogliamo la-

vorare e produrre, per noi e per tutto il Sud». Il rischio che si avverte è che da questa vicenda tutto il tessuto democratico e civile di questa zona e della Basilicata ne possa uscire stravolto. Il rischio, insomma, di un passo indietro che butterebbe all'aria anni, decenni di lotte per la democrazia, per un nuovo sviluppo, per un po' di industrializzazione e per liberare anche Ferrandina dalla cappa dei padri e dei padroni.

Lottare anche « per »

Lo avvertono con lucidità Corletti ed Eustazio: per il primo le sorti della Liquichimica non sono diverse e legate dal destino del Mezzogiorno e della Basilicata. Per Eustazio, il rapporto del sindacato con il governo è ad una stretta proprio sulle questioni del sud e anche della Liquichimica: «Il governo è avvertito che la partita vera si gioca qui, sul Mezzogiorno e sulle riposte che agli operai e alle popolazioni della Basilicata e della Calabria bisogna dare». Un operaio, Malvasi, introduce un altro elemento di razionalità in una assemblea spesso tumultuosa e accesa: «Non dobbiamo lottare soltanto contro, ma anche per: per un nostro progetto produttivo ad esempio».

Invece che risposte, per la Liquichimica, governo, banche, padroni, affaristi, società finanziarie saranno offerti solo un incrociato valzer («balletti», dicono i lavoratori) e noi stiamo nel mezzo?». E noi siamo, la rabbia, le tensioni, l'esasperazione, per un futuro che qui si presenta buio, crescono e montano verso quali sbocchi?

Giuseppe F. Mennella

Lettere all'Unità

Se una medicina non serve, non si deve prescrivere

Cara Unità, vorrei fare qualche breve affermazione in merito alla lettera del lettore Giovanni Surace di Reggio Calabria (29 ottobre) sul « ticket » per i medicinali. Quello che sinceramente mi pare incomprensibile in questa vicenda è la divisione tra farmaci che servono e medicinali non provati e inefficaci. Se una medicina non serve non deve essere prescritta risparmiando così molto denaro e realizzando un'opera di educazione sanitaria.

Lo stesso Surace riconosce che il « ticket » lascia immutato il problema della « giungla dei medicinali ». E allora che senso ha applicarlo? Se si ritiene che questo momento le casse dello Stato abbiano bisogno anche di un contributo dei mutuiati solo formale, noi abbiamo una informazione modesta, alle spese per i farmaci lo si dica chiaramente. Ma che significato può avere il « ticket » se lo si chiede per i farmaci « non essenziali »?

Se non servono (o meglio, servono solo a far soldi) i medicinali, non medici, dobbiamo evitare di prescrivere altrimenti ci rendiamo complici di questo grave fenomeno. E' impo-... (il testo si interrompe)

corporativa dei sindacati autonomi. Ebbene nel primo caso il nostro Partito nonautentico le dichiarazioni autodifensive di Occhetto, ha ingoiato il rosario e nel secondo caso è pronto ad ingoiarlo. Andando di questo passo finiremo per arrivare al governo (se e quando ci arriveremo) già « squallidi » e più impotenti che mai. Mi si potrebbe obiettare: ma dinanzi alla caparbia della Dc, quale alternativa c'è se non l'abbandono della maggioranza o la perseveranza e la speranza all'interno di essa? Sono d'accordo, ed è questa la ragione per cui ogni volta che mi trovo a riflettere adagiato sulla difficile situazione politica del nostro paese, scopro la forza di continuare a credere che essa non può durare in eterno e che occorre per il nostro paese lottare senza uscire dalla maggioranza. Ma lasciami almeno concludere che si rende sempre più evidente che non si può tentare di risolvere i problemi del paese con le mani legate. O dobbiamo aspettare per rinviare altre più sonore bastonate elettorali? (FRANCESCO ROMANO (Università di Catania))

Questi criminali che possono girare in libertà

Cara Unità, il chiedo di pubblicare questa lettera che ho indirizzato al Presidente della Repubblica: «Caro Presidente Pertini, è da trent'anni che gli avversari della Repubblica calpestano la nostra Costituzione. L'ultimo episodio clamoroso, la sporcizia di Freda con la complicità degli alti funzionari della magistratura e della polizia. Il caso Freda è legato al caso Moro? Gli stessi uomini, gli stessi fini. Attenzione, compagno Pertini, per sanare la Repubblica ci vogliono pochi disonesti più fatti; occorre portarli a termine i processi che da dieci anni sono in corso, stroncare una volta per tutte i nemici della Repubblica, togliere il potere dalle mani di uomini indegni, incapaci, corrotti.

«Caro compagno Pertini, quando giudicavano noi che sostenevamo che il fascismo era il disonore e la rovina dell'Italia, ci legavano i polsi e ci mettevano in galera. I socialisti della Repubblica vengono giudicati a piede libero e vengono mantenuti in "alberghi di lusso"; questo è lo scandalo che è tipico dell'Italia. Basti!»

Quanta fatica per capire il significato di una sigla

Cari compagni dell'Unità, vorrei dire anch'io qualcosa ha proposito del fatto che il nostro giornale si fa fatica a capire le sigle. Le parole difficili, alle parole strane, alle sigle non comuni, mi costringono a chiedere all'Unità non è letto soltanto da lettori che hanno molta cultura, ma anche da molti comuni cittadini. Un giornale che si propone di essere un mezzo di cultura, non può non dire in modo chiaro e semplice quello che ha da dire. Un giornale che si propone di essere un mezzo di cultura, non può non dire in modo chiaro e semplice quello che ha da dire. Un giornale che si propone di essere un mezzo di cultura, non può non dire in modo chiaro e semplice quello che ha da dire.

Advertisement for ZAZ cars. Features the headline 'L'auto può ancora essere economica' and 'ZAZ per esempio'. Shows a ZAZ car and lists prices starting at L.2.360.000. Includes a list of concessionaries across various Italian cities like Torino, Milano, Roma, Napoli, etc.

Borsa: dopo l'euforia nuova fase di ribassi

Andamento discontinuo per la Montedison - Agitazione anche attorno all'Anic

MILANO - La Borsa è entrata di nuovo in una fase di ribassi e di affari scarsi. Il «galoppo» sembra cosa lontana. Non l'ha sollevata il sospirone tirato al termine della seduta di martedì, dedicata alla liquidazione dei saldi e cioè, al pagamento del denaro delle differenze dopo il pareggio fra i titoli scambiati. La scadenza è passata senza intoppi, pare, o coattive palesi. Su di essa si nutrivano serie e fondate preoccupazioni e fino all'ultimo gli interrogativi sono rimasti aperti. Erano difficili alcuni speculatori (a Milano, ma anche a Roma, dove veniva indicata una finanziaria napoletana) che avevano comperato nel momento alto del ciclo, forse sperando in chissà quale miracolistica tenuta del ciclo stesso, sorpresi e travolti dalla inversione di tendenza.

Ma vediamo un altro titolo guida, il Montedison. In ottobre fra tutti i titoli scambiati in Borsa esso ha rappresentato il 10,1 per cento, per un valore di oltre 33 miliardi, preceduto solo dal titolo FIAT (20,8 per cento, 69 miliardi) e seguito dal titolo FIAT privilegiato (8,7, 2,7 miliardi), dall'Italcementi (5,8, 1,9 miliardi), Assicurazioni Generali (5,2 per cento, 17 miliardi). Cinque titoli che hanno totalizzato il 50 per cento degli scambi sull'insieme di 17 titoli. Orbene, il titolo Montedison che aveva toccato le 320 lire nel punto alto di settembre, e quotava ancora 238,50 lire a ottobre scorso ora è a 183 lire, avvicinandosi sempre più al valore nominale (175). Anche i prezzi dei titoli inopinati dalla Montedison hanno toccato un massimo di 8 lire, ma scendono adesso al prezzo di 2,50 malgrado l'accanito intervento delle tre banche IRI. Sono proprio questi titoli «lotteria» a deprimere col loro scivolone tutta la quota e perciò sarebbe ora di compiere una vasta e rigorosa pulizia del listino.

Romolo Galimberti

Il giornale come strumento di lavoro a scuola

Egregio direttore, siamo la classe quarta ginnasio sez. C del liceo classico statale «De Castro» di Ortignano Regino. Ci piacerebbe che il giornale fosse uno strumento di lavoro a scuola, una scuola che vorremmo diversa, nuova, legata alla società e non isolata da tutto; avremmo infatti intenzione non solo di essere sempre informati su ciò che accade al di fuori del nostro ambiente, ma anche di usare il giornale per approfondire almeno alcuni dei problemi della nostra società, per partecipare a conoscere i diversi tipi di linguaggio esistenti, come per esempio quello giornalistico, quello spiritico, politico e così via. La nostra classe è, per lo più, formata da ragazzi che non hanno mai letto un giornale, e noi non possiamo non avere la possibilità di trovare molti giornali, senza tener conto del prezzo piuttosto elevato.

Un altro scintillio ci è dato dal fatto che riciviamo in una scuola come la Sardegna e quindi per noi non è difficile tenerci informati, come vorremmo, sui fatti che accadono all'estero.

Conosciamo i problemi della stampa in questo periodo e ci rendiamo conto di non chiedere una cosa semplice ma speriamo in un vostro aiuto. Attendiamo una sua risposta e la ringraziamo ricamente. Salutiamo tutti coloro che lavorano per il suo giornale.

LETTERA TRIMATA dagli allievi della I.I.C. (liceo classico di Ortignano) Contro i lavoratori ci si mettono anche le poste Caro direttore, sono un compagno operaio del Sud che pur avendo bisogno di cambiare un po' le cose, non ne ha potuto usufruire per il grave ritardo con cui mi è pervenuta la lettera di « ammissione » dell'IRI. E' stata spedita l'11 luglio ed è pervenuta il 12 ottobre! Vedere l'occhio! Possibile che quando possiamo beneficiare di qualcosa a noi operai succede spesso « l'inconveniente »? Quando cambiamo un po' le cose, specialmente nel caso di alcune Regioni (guarda caso governate da democristiani) e